



Foto Ansa

### I SINDACATI

#### «Una soluzione utile al proprietario ma non certo all'Italia e ai lavoratori»

Telecom rischia ora una «ulteriore fase di stallo e di incertezza con pericoli di spaccettamento» e la soluzione prospettata «potrebbe essere conveniente per Tronchetti Provera ma in contrasto con gli interessi di sviluppo dell'

azienda e del Paese». Sono queste le indicazioni contenute in una nota congiunta della segreteria nazionale della Cgil e della Slic, il sindacato di settore. «Le imprese americane comprenderebbero con poca spesa Telecom Italia grazie

alla struttura della catena di controllo più volte denunciata dal sindacato che ha impedito alla azienda di crescere e che ora la penalizza definitivamente». E in questo caso, secondo Cgil e Slic, «Telecom rischia una ulteriore fase di stallo e di incertezza con pericoli di spaccettamento, del resto già anticipati in relazione a Telecom Italia Media». La preoccupazione è grande perché secondo il sindaca-

to «c'è il rischio di uno svuotamento del patrimonio tecnico e professionale dell'azienda insieme all'incertezza che ancora permane sugli assetti regolatori della Rete». E la critica va anche al governo: «Appare positivo - afferma la Cgil - ma in ritardo il giudizio critico che singoli ministri hanno espresso rispetto alle decisioni di Pirelli di trattare con AT&T e American Movil. Sono mesi che il governo ha deciso di non interve-

nire direttamente e quando lo ha fatto, come da ultimo ancora il presidente del Consiglio, è sembrato dare un avallo preventivo alle decisioni poi assunte dall'azionista di riferimento». Sullo stesso piano anche i commenti di Cisl e Uil: «Sarebbe un fatto gravissimo che Telecom, rete strategica per il paese, fosse ceduta in mani straniere - dichiara Annamaria Furlan, segretario confederale Cisl - in gioco c'è il de-

stino del più grande gruppo telefonico del paese, l'ultimo di proprietà italiana». E il leader della Uil, Luigi Angeletti, è contrario alla cessione della quota di maggioranza di Olimpia: «La vendita di Telecom a noi non piace e siamo preoccupati per il futuro dell'azienda e, soprattutto, dei lavoratori, però troviamo stucchevole il grido "non passa lo straniero" perché stavolta sul Piave bisogna mettere i soldi».

# Telecom: la Borsa brinda, Tronchetti pure

## Comunque si concluda la vicenda, Pirelli incasserà una montagna di soldi: 3,6 miliardi di euro

di Roberto Rossi / Roma

**BOOM** Scambi e volumi record. La Borsa festeggia il possibile accordo tra Pirelli con AT&T e American Movil. Con Piazza Affari brinda anche Marco Tronchetti Provera. Pirelli, società di cui è presidente, uscirà dal colosso telefonico con le tasche piene dopo

### HANNO DETTO

**Bersani**  
*Tutti i Paesi in Europa possiedono una rete con radicamento nazionale*

**Rutelli**  
*Non produciamo telefonini Ora diventa un problema anche gestire il traffico*

**Bertinotti**  
*Una lesione di sovranità se il Paese non può decidere scelte strategiche*

**Berlusconi**  
*Questo è il mercato Nessun commento da fare*

una gestione poco brillante che nel giro di cinque anni ha depresso, con rare parentesi, il valore del titolo in Borsa. Non ieri, però. Ieri è stata una cavalcata. Le azioni della compagnia di telecomunicazioni hanno visto aumentare il loro valore del 9,55% a 2,34 euro, con il 7,3% del capitale che è passato di mano. Quelle di Pirelli hanno segnato un rialzo del 9,42% a 0,90 euro. La trattativa con gli americani di AT&T e i messicani di American Movil per la cessione di due terzi della società Olimpia, la holding che controlla con il 18% Telecom, ha scatenato gli scommettitori sul futuro del gruppo di telefonia. In campo alcune ipotesi. La prima e la più ovvia è quella che vorrebbe che le trattative tra Pirelli e le controparti di oltreoceano andassero a buon fine, nonostante molti esponenti politici della maggioranza si siano dichiarati contrari. Le due società hanno offerto a Tronchetti Provera 2,82 euro. Un'enormità, ma un'azionariato più stabile e che investa di più e meglio di quanto ha fatto Pirelli, questo è il ragionamento degli analisti, potrebbe comunque portare beneficio al titolo. Anche a costo di qualche sacrificio. Nel caso che l'accordo vada in porto, c'è un mese di tempo, potrebbero sorgere ostacoli anche di natura Antitrust. In altri termini, AT&T e American Movil potrebbero essere costretti a cedere il controllo di Ti Media (+2,5% a 0,33 euro), la società cui fanno capo La7 e Mtv.

L'altra ipotesi invece è che su Telecom si scateni la battaglia. Secondo alcuni analisti a breve potrebbe scendere in campo a difesa dell'italianità una cordata di banche e imprenditori con Intesa-Sanpaolo in testa e a seguire Mediobanca e Generali che, secondo un portavoce della compagnia triestina, «non prendranno decisioni fino a quando l'offerta non sarà vincolante e non scatterà il diritto di prelazione».

C'è anche chi scommette che la spagnola Telefonica, fino a qualche tempo fa in procinto di concludere un accordo con Telecom, osservi molto da vicino quanto sta accadendo, cercando di comprendere se ci sia spazio di manovra per entrare di nuovo in trattativa con Pirelli.

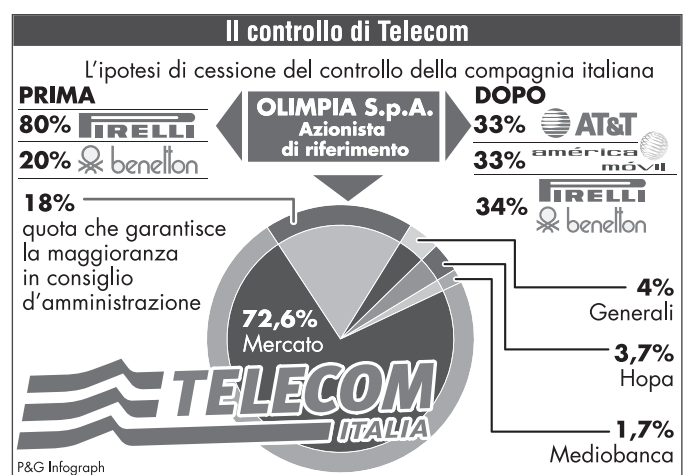


Marco Tronchetti Provera Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ma dietro gli scambi di ieri potrebbe anche nascondersi anche una mano che rastrella azioni in vista dell'assemblea del prossimo 4 aprile. Il fine è quello di contrastare la lista di candidati che verrà presentata da Olimpia (il termine ultimo è dopodomani) e che forse non avrà più come presidente Guido Ros-

si, che ai progetti di Tronchetti si è sempre opposto. Comunque si concluderà la vicenda Pirelli incasserà una montagna di soldi. Incluso l'esercizio di put option, che dà a Tronchetti Provera la possibilità di vendere entro un anno anche il terzo rimanente di Olimpia, la Bicocca si metterà in cassa qual-

cosa come 3,6 miliardi di euro. Con questi soldi la posizione finanziaria netta del gruppo passerebbe da un saldo negativo di 1,7 miliardi a uno positivo di circa 1,8 miliardi. Tanto denaro che Tronchetti Provera potrebbe reinvestire nel business dei pneumatici magari acquistando il 39% di Pirelli Tyre che un anno fa il finanziere-industriale aveva ceduto alle banche e che vale circa 1,2 miliardi. In quest'ipotesi resterebbero 600 milioni di cassa da utilizzare come leva finanziaria per poter indebitarsi e acquistare altre attività. In definitiva si ricreerebbero le condizioni che portarono nel 2001 Tronchetti all'acquisto di Telecom allorché qualche mese prima riuscì a vendere le fibre ottiche Pirelli all'americana Corning per un mucchio di quattrini. Insomma, per la Bicocca sarebbe un ritorno al passato. Con una piccola particolarità: l'affossamento e l'alienazione di Telecom.



### AT&T

**A Wall Street ha un valore di 250 miliardi di dollari**

AT&T è, in sostanza, la storia del telefono negli Stati Uniti. La compagnia ha un valore di Borsa di quasi 250 miliardi di dollari e ha chiuso il 2006 con utili per 7,3 miliardi e ricavi per 63 miliardi. AT&T è stata la più grande compagnia telefonica del mondo. Nel 1984, vista in posizione di monopolio, l'azienda fu costretta a dividersi in più società, dette Ma Bell, compagnia madre, e Baby Bell, compagnie figlie. Nel 2004 AT&T ha venduto la sua divisione di rete cellulare (AT&T Wireless) a Cingular Wireless. Nel 2005 si è fusa con SBC diventandone la parte operativa nel mercato globale con il marchio AT&T. La compagnia, che ora controlla il 100% del capitale di Cingular, il 5 marzo 2006 ha messo a segno l'ultima grande acquisizione, la BellSouth per 67 miliardi di dollari. La sua rete di telecomunicazione copre 127 nazioni.

### America Movil

**Oltre 100 milioni di clienti nell'America Latina**

America Movil è dal 25 febbraio la prima compagnia latino-americana per valore di Borsa, superando la brasiliana Petrobras, grazie agli 85 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il gruppo, primo operatore di telefonia mobile con sede a Città del Messico, è la spina dorsale dell'impero delle tlc messo in piedi da Carlos Slim Helu, che secondo la rivista Forbes è il terzo uomo più ricco del pianeta con una fortuna di 49 miliardi di dollari. America Movil, che conta 108 milioni di clienti e la presenza in 14 paesi (Argentina e Brasile su tutti), detiene l'80% del mercato in Messico attraverso la controllata Telcel. I rapporti tra il gruppo Telecom e quello del magnate messicano sono consolidati: America Movil, infatti, ha rilevato Tim Peru, ridenominata Claro, brand presente in gran parte dei Paesi dell'America del Sud.

**RIVINCITE** La mossa a sorpresa che rivaluta il patrimonio della società della Bicocca e costringe in ginocchio i difensori dell'italianità dell'impresa telefonica.

# Il pesce d'aprile di un capitalismo senza qualità

di Oreste Pivetta

Dalla razza padana alla razza messicana. Le magnifiche sorti delle telecomunicazioni nazionali potrebbero di qui a un mese veleggiare da un capo all'altro del mondo. Il magnifico timoniere sarebbe Marco Tronchetti Provera, che spera di traversare l'uragano e approdare ai lidi dorati d'oltreoceano, riempiendo la sua cassaforte e lasciando l'Italia a guardare e a telefonare su licenza straniera. Era vanto dei primatisti. Rischiamo di finire peggio che in mutande: l'Omnitel, fondata da De Benedetti, è alla dipendenza dell'inglese Vodafone; Enel aveva inventato Wind e l'ha ceduta al fondo Weather dell'egiziano Naguib Sawiris; "3", unica compagnia umts, appartiene ai cinesi della Hutchinson Whampoa. Ci restava Telecom, restiamo avvinghiati a Telecom, come al tricolore, ma Tronchetti Provera dopo aver a lungo dialogato con l'australiano Rupert Murdoch, detto lo squalo, s'è inventato quest'altra strada, un pesce d'aprile condiviso con americani e messicani, che sembra uno sberleffo per chi ancora sogna "italiano". Di fronte al quale potrebbe aver ragione persino il neodemocristiano Rotondi, che ci racconta come questo sia il merca-

to, chiedendo a tutti di arrestarsi quindi di fronte alla sua inalienabile libertà. Sarebbe da incoscienti però non accogliere con rammarico la notizia dell'eventuale salto al di là dei mari di una tanto strategica (e storica) impresa italiana e non riempiangere i tempi in cui i famosi cavalieri distribuiti tra Brescia e Mantova, da Chicco Gnutti a Roberto Colaninno, si gettavano il cuore oltre l'ostacolo, nell'impresa gigantesca della telefonia privatizzata. Onore all'azzardo dei "grandi progetti". Con gli americani e con i messicani si può avvertire il gusto esotico e modernista della globalizzazione in casa nostra. Ma come si fa a nascondere l'amarazza di vivere in un paese che rischia di perdere un altro pezzo, in un paese dove i primi a far dietro front davanti all'impresa sono proprio gli imprenditori, che esaltano il mercato purché sia protetto, garantito, sovvenzionato (anche grazie ad imprevedibili "tesoretto", come invoca Montezemolo), eccetera eccetera. Dove nessuno ti chieda idee, coraggio, piani industriali, dove mai una sfida si presenti, un rischio si calcoli. Marco Tronchetti Provera sembra di questa stoffa: se ha rischiato, ha rischiato (molto, in passato) con l'Inter o con le sue regate. Con la Pirelli e

con i telefoni è passato via via all'incasso. Snobilitando, ma incassando. Come quando nel 2001, proprio all'alba dell'operazione Telecom, cedette la Fotonica Pirelli, definita solo un anno prima la «produzione del futuro», intascando una stock option di circa cinquecento miliardi di lire, che il Wall Street Journal definì una vergogna per il capitalismo italiano. Il risultato è che la Pirelli da multinazionale s'è ridotta, sotto la sua regia "commerciale" ad azienda quasi quasi di nicchia: un sacrificio per coprire i "debiti di gioco" (finanziario ovviamente) del suo presidente. Debiti che riporterebbero ovviamente a Telecom, al primo anno di governo Berlusconi, quando Tronchetti, con Edizioni Holding dei Benetton, attraverso Olimpia, rilevò il cento per cento della husemburghe-

se Bell in Olivetti, arrivando a controllare per questa via il 23 per cento della società telefonica. Un pasticcio di sigle, quote azionarie, partecipazioni. Nel 2003 Tronchetti decise di scoriare la catena di controllo di Telecom fondendo Telecom Italia con la controllante Olivetti. Nasceva una nuova Telecom (quotata in borsa a partire dal 4 agosto), scomparve il marchio Olivetti. Un altro addio, un'altra dismissione alle spalle. Altro colpo nel 2005, quando Telecom lanciò un'Op di quattordici miliardi e mezzo sulla controllata Tim. Nel via e vai miliardario, molti non ci capiranno più nulla. Sta di fatto che i debiti della capogruppo Telecom sceszarono da 29 a 44 miliardi di euro, diventarono una specie di cappio al collo dell'italianità di Telecom e consentirono a Olimpia di distribuire bei dividendi. Tronchetti aveva la risposta pronta: i profitti della telefonia mobile consentiranno la riduzione dei debiti... S'illudeva pure lui. L'anno dopo, ai primi di settembre, a Cemobio, per il Workshop Ambrosotti, il nuovo capo del governo, Romano Prodi, parlò a Tronchetti che lo rassicurò: niente svendite, niente scorpori, rosei orizzonti, malgrado i debiti. Pochi giorni dopo

Tronchetti Provera navigava attorno all'isola di Zante, nel mitico mare di Grecia, in compagnia del patron di Sky, Rupert Murdoch, per discutere di televisione e di contenuti. Voleva fare la "media company", basta con gli obsoleti telefoni. S'avviò così il balletto della vendita di Telecom, con il veleno di polemiche, di smentite e controsmentite, nel segno del piano e nel controllo. Pochi giorni dopo Tronchetti Provera presenterà invece il suo piano: separazione della rete fissa dalla telefonia mobile di Tim (dopo l'opa miliardaria del gennaio 2005), con il progetto di venderla. Tensionissimi sempre più aspre. Il 15 settembre Tronchetti Provera lascia la presidenza di Telecom. Arrivò Guido Rossi. Pochi mesi ancora (siamo all'inizio del 2007) e Pirelli comunicava l'intenzione di cedere la quota dell'ottanta per cento di Olimpia. Russi, indiani, spagnoli ne studiarono l'acquisto. Invece il pesce d'aprile dell'altro ieri, grazie al quale Tronchetti Provera si è ripreso qualche carta. Ne ha passate di tutti i colori. S'è trovato tra i piedi persino gli spioni e i loro giochi sporchi, le intercettazioni e i ricatti, sempre all'ombra dello storico marchio Telecom. Lo ricordiamo nel solito gessato blu doppiopetto in una caldissima conferenza stampa imprecare, sull'orlo di una crisi di nervi, contro quei traditori. L'offerta transoceanica gli vale miliardi di euro e il plauso delle borse, con una rivalutazione miracolosa delle azioni Telecom, a favore di Pirelli. Il padrone se la riderà: arricchirsi con i debiti. Questo, signori, è il capitalismo. O forse solo il capitalismo di capitalisti senza qualità.